

IL MATTINO

17/04/2007

Chiudi

TRE PIÈCE PER UNA MARATONA

Martinelli e la questione del male



Franco de Ciuceis Dopo «Arrevuoto» a Scampia, Marco Martinelli con il suo Teatro delle Albe ha messo in sequenza tre spettacoli al Mercadante. Due titoli, «Scherzo» e «Sterminio», apparentemente antitetici, in realtà costituiscono un dittico che mette in campo la «questione del male», nelle diverse ma confluenti forme che il male può assumere: a livello di governo del mondo, nell'esercizio del potere politico o economico; oppure, nelle radici profonde delle relazioni umane in un claustrofobico contesto condominiale. In aggiunta, come una parentesi, ha inserito il tema della felicità e dell'infelicità, facce di una medesima individuale condizione esistenziale. «Scherzo» è tratto da una pièce di Christian Grabbe, ottocentesco drammaturgo tedesco, di cui il titolo completo e allusivo suona «Scherzo, satira, ironia e significato profondo». Martinelli ne ha cavato una propria totale riscrittura. Ha intrecciato l'antica favola nera di Grabbe e il non meno fosco presente di una multinazionale che prospera nel commercio di giovane carne umana per bordelli in Oriente. Due mondi, con il ricordo di un diavoletto in servile livrea rosso fuoco: gli idilli e i perfidi giochi di cortigiani che vendono le fidanzate per le brame di un barone; il via vai di corrieri con ragazze messe in valigia, merce per le fortune dell'azienda guidata da una spietata Condolcezza, che alla fine si rivelerà madre del Diavolo. A riannodare i fili, Beethoven e canzoncine del Trio Lescano, mestatori dell'Ottocento e quadri ginnici di ragazze in divisa stile Ventennio, fino al cinico trionfo della odierna globalizzazione mercantile, sotto la metafora di un orologio che con le sue lancette ferme segna il ripetersi di eventi nell'immutabilità della Storia. Di raggelante violenza privata «Sterminio» dell'austriaco Werner Schwab. Martinelli ha condotto gli spettatori in un soffocante bunker costruito sul palco, a spiare laceranti squarci di vita in un condominio. Il feroce scontro tra la signora Verme e il figlio storpio che odia la madre e il mondo, l'oscena famiglia Kovacic, il lucido delirio della vedova Cazzafuoco che decide di sterminare con il veleno i suoi vicini importuni. Nel buio, appena torce elettriche che deformano i tratti umani e sciabolano i corpi nudi che strisciano in terra nel festino della strage. Ma forse è solo un incubo, lo sfondo di un luminoso paesaggio ricompare tutti in un quadretto di sorridente ipocrisia. Sulla pedana del Ridotto «La canzone degli F.P e degli I.M.», ovvero dei Felici Pochi e degli Infelici Molti. Martinelli ha montato una lettura scenica del sarcastico poema di Elsa Morante e, sulla scorta di indizi trapelanti dalla pagina della scrittrice, ha animato una vorticosa azione, ai limiti della gag, tra un folle che ostinato declama i versi e i suoi custodi che cercano di impedirglielo. Eretica e sovversiva utopia che, contro gli infelici trafficanti del quotidiano, riserva spazi di felicità alla libertà che solo i visionari sanno conquistarsi. Con Ermanna Montanari, Alessandro Argnani, Paola Bigatto, Luigi Dadina, Alessandro Renda e gli altri tutti, e le ambientazioni di Vincent Longuemare, Martinelli e le Albe hanno confermato il rigore della loro drammaturgia e quella feconda cifra del grottesco che unisce in profondo farsa e tragedia.